

**LAVORO:**

**SCARTI**

**O TUTTI**

**DEGNI?**

A CURA DI:

MARIA CHIARA LAMA

DEBORA LEONARDI

GIORGIA SANI

FILIPPO SETTANNI

ALICE SPADA



*Bisogna che il governo  
si adoperi per trovare sorgenti  
di lavoro, per fare in modo  
che tutti gli italiani abbiano  
una occupazione.*

*Questo è quello che deve fare  
il Governo, questo è quello che  
deve fare il Parlamento.*

*Sandro Pertini*

*Messaggio di fine anno, 1983*

## SOMMARIO CAPITOLO 5

5.0	IL LAVORO	35
5.1	CAPORALATO IN EMILIA-ROMAGNA	35
5.2	UOMO, SCARTO DELLA SOCIETÀ	36
5.3	MANCANZA DI LAVORO	36
5.4	PROGETTO TERRA CONDIVISA	37
5.5	PROGETTO POLICORO	38
5.6	LIBERI DI INTEGRARSI	39
5.7	DRESS AGAIN	39
5.8	DISOCCUPAZIONE IN REGIONE	40
5.9	FONDI IN EMILIA-ROMAGNA	40
5.10	IMPRESE IN PROVINCIA DI RAVENNA	40

## 5.0 IL LAVORO

Anche quest'anno osserviamo che non tutti gli ospiti del Centro di Ascolto sono disoccupate. Spesso il lavoro c'è, ma non è sufficiente per soddisfare le esigenze dell'intera famiglia. Si tratta di lavori stagionali oppure di poche ore a settimana, per cui il reddito familiare rimane insufficiente per le spese quotidiane. Molti ospiti svolgono l'attività di bracciante agricolo o muratore e questo tipo di attività è influenzato anche dalle condizioni climatiche.

Non tutti hanno regolare contratto e, a volte, nei contratti, non vengono dichiarate tutte le ore. Solo alcuni ospiti si fidano relativamente alle problematiche lavorative. C'è sempre riservatezza ad affrontare le forme di lavoro, se non nero, comunque "grigio". A volte le condizioni non sono ottimali, ma la persona, pur di lavorare, accetta dei compromessi.

Questo ovviamente è il nervo scoperto. Rileviamo anche che nel periodo estivo la situazione lavorativa in generale migliora e spesso ci sono regolari contratti.

*Una persona che lavora dovrebbe avere anche il tempo per ritemparsi, stare con la famiglia, divertirsi, leggere, ascoltare musica, praticare uno sport. Quando un'attività non lascia spazio a uno svago salutare, a un riposo riparatore, allora diventa una schiavitù.*

Papa Francesco



CONDIZIONE LAVORATIVA %	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
OCCUPATO	13,3%	13,5%	9,0%	11,4%	12,2%	13,5%	15,1%	12,5%	10,5%	13,3%	12,8%
DISOCCUPATO	79,0%	79,9%	84,1%	81,5%	80,6%	78,8%	75,1%	75,8%	74,7%	75,7%	72,0%
ALTRO (CASALINGA, PENSIONATO, INABILE AL LAVORO, ECC.)	7,7%	6,7%	6,9%	7,1%	7,1%	7,8%	9,8%	11,7%	14,8%	10,9%	15,2%

## 5.1 CAPORALATO IN EMILIA-ROMAGNA

In Italia, nel settore agricolo, la presenza di manodopera straniera è determinante; nel periodo 2015-2018 è aumentato il numero di lavoratori stranieri, con comprende una percentuale di irregolarità, per il 2015, pari al 23,4%. Il segretario della Fai Cisl Romagna, Roberto Cangini, dichiara che "Il settore agroalimentare è uno dei perni dell'economia della Romagna con diverse aziende che sono leader addirittura internazionali, con una ricaduta occupazionale notevole per i nostri territori". Infatti, in provincia di Ravenna, ci sono 18.910 operai agricoli, con contratto, di cui il 90% però è a termine.

In questo contesto si è insinuata da tempo l'ombra del caporalato che, fino a pochi anni fa, veniva attribuito solo alle realtà agricole del Sud Italia. Secondo l'articolo 603 bis del codice penale, va punito alla stregua di un reato non solo il caporale ma anche, a partire dalla legge di riforma 199 del 2016, il datore di lavoro utilizzatore della manodopera, nonché chiunque assuma o impieghi lavoratori, sottoponendoli a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno.

A marzo 2019 in Provincia di Ravenna sono stati denunciati due uomini perché costringevano persone, bisognose di lavorare, a pagare per avere un contratto o rinnovarlo. In alcuni casi dovevano pagare 50 Euro ogni mese. Questi due individui svolgevano queste azioni, prendendo di mira persone fragili a cui promettevano lavoro come facchini. Già a settembre 2018 si è conclusa con l'interrogatorio di garanzia la vicenda deprecabile, dove alcune persone erano costrette a lavorare fino a 14 ore al giorno per una paga oraria di 3-6 Euro all'ora. A volte questi lavoratori non potevano né bere né mangiare ed erano costretti a vivere in luoghi sovraffollati con inadeguate condizioni

igieniche.

Si è giocato sulla disperazione delle persone, a volte non in regola con i documenti, che si ritrovano impotenti e completamente in balia degli eventi.

La Fai Cisl Romagna ha fatto due proposte per combattere il caporalato: l'istituzione di un numero verde che possa raccogliere tutte le segnalazioni, la proposta di premiare quelle aziende che si mantengono virtuose, senza cadere in compromessi per ottenere facili guadagni.

Secondo Arturo Zani, segretario CISL Cesena, il fenomeno del caporalato è presente da anni nel territorio romagnolo. I "caporali" creano cooperative fittizie a cui si rivolgono gli imprenditori per ottenere velocemente manovalanza a basso costo. Ma questi imprenditori si interrogano sul meccanismo di cui vanno a far parte?

Continuano anche le forme del cosiddetto lavoro "grigio" in cui vengono dichiarate un certo numero di ore ma, in realtà, le persone ne svolgono molte di più in nero.

Non si tratta solo del settore agricolo; a Faenza, ad esempio c'è stato un caso, nel settore logistico, in cui i dipendenti si sono opposti a questo sistema ed hanno fatto denuncia. Inoltre sul Corriere Romagna del 4 ottobre 2018 Alessandro Cicognani denunciava irregolarità nei contratti di lavoro nel settore del turismo ravennate. Si trattava di appalti fittizi in cui alcune società pagavano un canone di affitto ad un titolare di una attività, ma in realtà prendevano in mano tutta la gestione, compresi i dipendenti. I dipendenti avevano poi contratti singoli in cui metà dello stipendio era accreditata sotto la voce "trasferimento Italia" che permetteva alla società forti sgravi fiscali e contributivi. Così i dipendenti, che non si erano dovuti assolutamente trasferire, ricevevano meno contributi rispetto allo stipendio ricevuto.

## 5.2 UOMO, SCARTO DELL'ECONOMIA

Il lavoro è la condizione esistenziale dell'uomo ed ha una forte connotazione socio-economica e collettiva.

*Nel secolo scorso c'era un chiaro accordo tra le parti: il lavoratore aveva il dovere di contribuire al benessere materiale e spirituale della società da cui poi riceveva il diritto a godere delle risorse utili per vivere in modo dignitoso e il diritto a usufruire del welfare sociale. Il tutto era puntellato con sostegno al consumo, alla domanda, alla piena occupazione e, d'altra parte, allo sviluppo di una rete di beni pubblici (Alessandro Somma, Lavoro alla spina, Welfare à la carte. Lavoro e Stato sociale ai tempi della gig economy, Meltemi, Milano, 2019).*

Nel ventunesimo secolo si è tornati ad una forma di capitalismo simile a quella dell'ottocento. Per il capitalismo il lavoratore fa parte del percorso verso il profitto e il consumo: l'uomo va ridotto alla forma di merce e la sua personalità crea un ostacolo a questo approccio. I lavori sono frammentari e non sono controbilanciati da un forte Welfare sociale anzi, questo viene sostituito dal Welfare aziendale e da altri strumenti come il reddito di cittadinanza (che rischia di avere un approccio ricattatorio e non democratico, dove per ottenere determinati servizi accetti determinate condizioni).

Il sociologo Zigmunt Bauman ha ripreso l'opera del sociologo del secolo scorso Stefan Czarnowski per dare una definizione di "emarginato". Gli emarginati sono "privi di uno status sociale definito, ..eccedenti dal punto di vista della produzione." Sono ridotti a prodotti di scarto, a rifiuti umani della globalizzazione, dove si è persa la prospettiva umana ma si osserva solo la produzione totale.

L'Italia affronta le difficoltà relative all'economia, nascondendosi dietro ad alibi consolanti, cercando nemici esterni a cui attribuire tutte le colpe: migranti, Unione europea ed Euro. Invece il nodo da sciogliere è quello tra imprese, burocrazia e giustizia civile.

L'economista Becchetti accusa i politici di fare scelte di comodo, promesse fatte alle proprie basi elettorali ai tempi delle elezioni. Invece occorre dare una forte spinta agli incentivi agli investimenti, e Becchetti dichiara *"Se i fondi investiti su Quota 100 fossero stati utilizzati per la riduzione del cuneo fiscale (le tasse sul lavoro), il segnale al sistema produttivo sarebbe stato molto importante"*. Invece è più semplice ottenere favori, promettendo soluzioni "individuali" (le pensioni) e non comunitarie, che tamponano la difficile situazione ma non danno strumenti per un miglioramento nel futuro.

Al centro del sistema economico ci sono il benessere del consumatore e il massimo profitto per l'azienda, questo ha generato livelli altissimi in alcuni campi (qualità della vita e dei consumi) ma anche grossi limiti (disuguaglianze e scarsa qualità del lavoro).

*"L'economia civile ci indica che il contributo della comunità è maggiore del contributo dei singoli (1+1=3), se la comunità è aperta a cooperazione, accoglienza e integrazione. La finalità ultima non sarà il profitto ma la ricchezza di qualità e la soddisfazione di senso"*. (Leonardo Becchetti, 11/3/2019, Vita)



## 5.3 MANCANZA DI LAVORO

Vivere in Italia senza un lavoro è un assurdo: le persone vivono in una Repubblica fondata sul lavoro ma che non ha le fondamenta perché non garantisce lavoro a tutti.

È quindi una questione sociale; per questo tutta la cittadinanza dovrebbe essere attiva e impedire che le persone senza lavoro diventino trasparenti.

Secondo Alessandro Somma, in Italia, 2.190.000 persone vivono di "lavoretti" non per scelta ma perché fuori dal mercato del lavoro regolare e ben retribuito.

Il Welfare aziendale è diventato un welfare che va a sostituire quello sociale, però coinvolgendo solo una parte della popolazione e permette allo Stato di poter decidere di ridurre i fondi per il Welfare sociale. Da qui uno sviluppo della sanità privata e delle pensioni integrative che vengono a creare un secondo Welfare.

Da una ricerca del 2019 su 1045 disoccupati risulta una significativa correlazione statistica tra licenziamento e depressione. Non si parla di causa-effetto ma di correlazione oggettiva.

La percezione del tempo, per chi ha perso il lavoro, muta. Di solito, in una prima fase, si ha un senso di libertà e di apertura perché sganciati dai ritmi lavorativi, poi però, con il perdurare della situazione, il tempo si dilata, si appiattisce e trasmette ansia. Spesso la mente va al passato, ricordando come gratificante un tempo strutturato dei ritmi del lavoro, avendo un senso di inadeguatezza per il presente ed un senso di incertezza per il futuro.

Anche la percezione dello spazio muta perché non si ha più il luogo di lavoro e questo rimanda a sentirsi non-situato esistenzialmente, il che porta a sentirsi estranei anche nei propri ambienti familiari.

La perdita di lavoro porta ad una solitudine abbandonica, non cercata ma subita in cui ci si sente abbandonati e questa sensazione, a volte, si incontra con la realtà oggettiva per cui la persona, che ha perso il lavoro, rischia di incorrere nell'emarginazione sociale.

In realtà ogni persona dà un unico e personale contributo alla società. Il lavoro non è una merce, né un costo e né una funzione. È parte della nostra dignità, è motore profondo del nostro essere.

*"In questi cambiamenti, in questa trasformazione del lavoro umano ci si dovrà interrogare su come si impiegheranno tutti gli individui superflui, individui dotati di coscienza ma sostituiti da algoritmi"*. (Homo Deus. Breve storia del futuro, Y.N. Harari, p.388.

## 5.4 PROGETTO TERRA CONDIVISA

Coltivare, raccogliere e seminare non più solamente come moti dell'anima caritatevole bensì come azioni situate e radicate. Questo si propone "Terra Condivisa", un progetto Caritas 8x1000 promosso dall'Associazione Farsi Prossimo (Faenza) e destinato a persone in situazione di svantaggio. L'idea è tanto semplice quanto antica: utilizzare il lavoro degno come strumento di inclusione. Per questo "Terra Condivisa" si propone di essere un incubatore per dare sostegno a persone che vogliono costruire una possibilità per il proprio futuro.

In questo senso, "Terra Condivisa" è un progetto che ha lo scopo di impiegare diverse tipologie di persone, i richiedenti asilo accolti nelle strutture del territorio della Diocesi, oppure coloro il cui progetto di accoglienza si è già concluso ma che decidono di stabilirsi nel territorio, oppure chi si rivolge al Centro di Ascolto diocesano perché uscito dall'accoglienza svoltasi in altri territori e che ancora non ha un progetto per il futuro, oppure ancora le persone disoccupate che a vario titolo chiedono aiuto e sostegno a Caritas. Queste tipologie di persone presentano spesso caratteristiche differenti. I richiedenti asilo, ad esempio, sono spesso connotati dalla giovane età, dalla scarsa scolarizzazione e da una storia di vita molto difficile che può comportare sia notevoli fragilità che elevata resilienza. Le persone disoccupate che chiedono aiuto al Centro di Ascolto diocesano invece sono principalmente caratterizzate da una storia personale complessa che genera condizioni di disagio sociale e di perdita di autostima le quali possono causare incapacità di riscatto sociale e lavorativo.

In questa cornice si inserisce "Terra Condivisa". Una semplice attività agricola, un orto, che permette di formare diverse persone al lavoro contadino al fine di facilitare il successivo inserimento nel tessuto produttivo locale, il quale è caratterizzato da un'elevata presenza di aziende del settore. Inoltre, grazie all'autoconsumo di quanto prodotto, viene offerto un sostegno concreto al progetto di vita di chi non risiede in accoglienza.

Gli operatori che collaborano al fine di rendere possibile il progetto accompagnano i destinatari su due fronti. Da un lato c'è l'aspetto delle competenze tecnico-agricole: i destinatari infatti, dopo aver frequentato un corso dedicato all'agricoltura ed un corso sulla sicurezza lavorativa, applicano le loro conoscenze sul campo, sperimentandosi come agricoltori, sempre seguiti da un tutor il cui ruolo è quello di formare i destinatari al lavoro agricolo. Il secondo fronte su cui opera il progetto è quello delle competenze socio-relazionali, spesso di complessa gestione per chi ha un passato caratterizzato da situazioni di svantaggio. Tali competenze possono essere agevolate grazie al lavoro di squadra e ad un rinnovato senso di aggregazione il quale favorisce la capacità di credere nel proprio futuro.

Il progetto, ad ora, ha una durata di due anni. Durante la prima annualità, la quale si sta svolgendo quest'anno, si è conclusa la parte formativa e si è avviata la produzione agricola coinvolgendo fin da subito i destinatari i quali, per il loro lavoro, percepiscono un'indennità di tirocinio. Attualmente il progetto coinvolge cinque persone alle quali se ne aggiungeranno altre tre nei prossimi mesi. L'intenzione è che vi sia un turn-over dei destinatari coinvolti i quali, una volta acquisite alcune competenze spen-



dibili nel mercato del lavoro, siano agevolati nel compito dell'autonomia. Il primo anno si connota quindi per essere un anno di avviamento. Nonostante questa caratteristica, il progetto si sta dimostrando un'occasione importante per le persone coinvolte. Gli operatori infatti hanno già potuto osservare come sia avvenuta una crescita non solo da parte dei prodotti agricoli, già rigogliosissimi, ma anche una crescita personale e tecnica in coloro i quali popolano il progetto ogni giorno.

Durante la seconda annualità si ricercheranno nuove sinergie sul territorio, tenendo presente l'obiettivo di sostenibilità del progetto nel tempo. Come già accade, i prodotti agricoli potranno venire consumati dagli stessi destinatari coinvolti e potranno essere distribuiti presso le strutture di accoglienza e il Centro di Ascolto diocesano. Oltre a ciò, si stanno sperimentando modalità di commercio che andranno rafforzate e che si prospettano positive. Alla luce di ciò, per la buona riuscita di "Terra Condivisa" sono fondamentali la promozione e la creazione di una rete sul territorio così come lo sviluppo del ruolo del volontariato in un'ottica di protagonismo. Già ad ora infatti, i volontari del progetto ne costituiscono la spina dorsale e ne rappresentano la vera anima e forza. Numerose persone dedicano tempo ed energie affinché questa realtà possa consolidarsi e maturare dei frutti sempre migliori.

Ad oggi "Terra Condivisa" si compone di un orto di circa un ettaro coltivato a ortaggi e frutti comprensivo di serre ed impianto di irrigazione, un mezzo per il trasporto per le attrezzature e per la vendita del raccolto, un ufficio ed un laboratorio con cella frigorifera dove poter stoccare i prodotti. Attualmente la vendita è avvenuta principalmente presso grandi esercenti che operano nel settore dell'ortofrutta ma si prospetta di rendere la distribuzione più capillare. Il ricavato dalla vendita viene re-investito nelle attività del progetto stesso al fine di permetterne e valutarne una prima forma di sostenibilità.

L'Associazione Farsi Prossimo, grazie al contributo dell'8x1000 Caritas, ha potuto dare forma ad un'idea che si concretizza nella condivisione della Terra e dei suoi frutti. In quest'ottica si intende promuovere ampiamente il progetto e sensibilizzare la comunità affinché venga ad ampliarsi sempre più il numero di chi intende diventare sostenitore e protagonista, offrendo tempo o acquistando i prodotti. I sostenitori, partecipando, traggono diversi vantaggi che vanno dal poter consumare ortaggi biologici a chilometro zero, favorendo così anche la sostenibilità ambientale, al sostegno di un progetto volto all'autonomia di soggetti svantaggiati. Tutto questo è "Terra Condivisa": Terra, lavoro e persone.

Informazioni sul progetto o per diventare volontario?

Scrivi a [terracondivisa@farsiprossimofaenza.org](mailto:terracondivisa@farsiprossimofaenza.org)

## 5.5 PROGETTO POLICORO

Il Progetto Policoro della diocesi di Faenza-Modigliana prosegue anche quest'anno il suo percorso a fianco dei giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro o che si trovano in condizione di fragilità (inoccupati o disoccupati). L'obiettivo è quello di accompagnare i giovani dai 18 ai 35 anni nella ricerca di un lavoro dignitoso e appagante, in linea con la propria vocazione e con il proprio progetto di vita. Progetto Policoro è presente nel territorio faentino dal 2013 e in questi anni ha attivato diversi strumenti concreti, che sono stati riproposti anche quest'anno e ampliati nella direzione di una sinergia più stretta ed efficace con le risorse del territorio.

### LABORATORI FORMATIVI NELLE SCUOLE

Nel 2018 il Progetto Policoro ha seguito 12 classi quinte delle scuole Oriani, coinvolgendole in un percorso laboratoriale di orientamento al lavoro. Circa 240 studenti hanno partecipato ai tre incontri da due ore proposti ad ogni classe, sono stati interpellati e ascoltati nella condivisione delle loro prospettive e aspettative sul futuro. Partendo dall'orientamento motivazionale, si è passati alla presentazione di strumenti tecnici per la comprensione del mondo del lavoro e per il primo ingresso in esso. In particolare sono stati analizzati i seguenti temi: scelta post diploma, comprensione delle risorse e delle competenze acquisite nel proprio percorso formativo, inquadramento del mondo del lavoro in Italia, lavoro subordinato, autonomo e parasubordinato, studio del CV, della lettera di presentazione e simulazione del colloquio di lavoro, lavoro in nero e diritti del lavoratore, impresa etica, come sceglierla e come crearla.

### GITE DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Per la scuola Oriani, in supporto all'associazione SE.M.I., sono state organizzate quattro gite di alternanza scuola-lavoro, alle quali hanno partecipato 150 studenti. Pensate e progettate nell'ottica di un loro coinvolgimento diretto, le gite sono state pensate per un'esperienza di alternanza che facesse sentire gli studenti non destinatari ma protagonisti della propria formazione. Questi progetti formativi sono stati accolti positivamente dai ragazzi e i loro feedback hanno messo in evidenza quanto sia profondo il loro desiderio di sentirsi utili e di affacciarsi con coraggio e fiducia al futuro. Le gite scolastiche sono state anche un'occasione per presentare le opportunità che l'Europa mette a disposizione dei giovani che vogliono formarsi o fare un'esperienza lavorativa all'estero, per sperimentarsi come cittadini del mondo.

### SPORTELLO DI ORIENTAMENTO MOTIVAZIONALE

Nella seconda metà dell'anno è stato attivato lo sportello di supporto motivazionale e tecnico per il lavoro, aperto ai giovani che hanno concluso o interrotto il percorso scolastico e a coloro che desiderano dare forma a una propria idea imprenditoriale. Ne hanno usufruito 19 studenti incontrati tramite il laboratorio e una ragazza formata in altre scuole del territorio, che sono stati accompagnati con percorsi individuali, anche grazie alla stretta collaborazione con l'Informagiovani di Faenza.



### PERCORSI DI FORMAZIONE PER RICHIEDENTI ASILO

La collaborazione con varie associazioni faentine impegnate nell'accoglienza e sensibili al tema dell'integrazione ha portato all'organizzazione di percorsi formativi per i giovanissimi richiedenti asilo da poco ospitati nel nostro territorio. Sono stati realizzati durante l'estate due corsi di educazione civica e di italiano, che hanno visto la partecipazione di 12 ragazzi stranieri di 16-18 anni. Sono state due esperienze mirate principalmente a costruire un clima di accoglienza, inclusione e partecipazione alla vita della comunità faentina, rivelando il loro valore formativo sia per ragazzi partecipanti quanto per gli animatori del progetto, gli accompagnatori e i collaboratori.

## 5.6 LIBERI DI INTEGRARSI

Sulla scia della Campagna CEI “Liberi di partire, liberi di restare”, volta a incentivare la sperimentazione di percorsi di accoglienza, tutela e integrazione dei migranti che giungono nel nostro paese, è nato nella nostra Diocesi il progetto “Liberi di integrarsi”, promosso dal nostro Vescovo e frutto di un percorso di condivisione tra la Caritas diocesana e le Pastoralità Migrantes e Missionaria. Il progetto, gestito dalla Fondazione Pro Solidarietà, vede come soggetti co-gestori alcune associazioni cattoliche locali, che si occupano di accoglienza di giovani migranti, vittime di tratta e di trafficking: Farsi Prossimo, Francesco Bandini, Amici Mondo Indiviso/ Coop. Soc. CEIS A.R.T.E, Comunità Papa Giovanni XXIII.

Il progetto è reso possibile grazie ai fondi Cei, stanziati per dare attuazione operativa alla Campagna nelle diocesi. L'obiettivo principale è favorire percorsi di integrazione lavorativa per i richiedenti protezione internazionale accolti sul nostro territorio, con priorità per le donne, spesso vittime di tratta o di ‘trafficking’.

Sono stati attivati corsi professionali nel campo della ristorazione e delle pulizie per favorire l'acquisizione di competenze professionali, facilitare un primo ingresso nel mondo del lavoro, supportare progetti di vita volti all'autonomia e sensibilizzare il mercato del lavoro locale all'integrazione dei migranti, sono stati attivati corsi professionali nel campo della ristorazione e delle pulizie.

Il percorso, che è stato avviato in collaborazione con il Cefal (Consorzio Europeo per la Formazione e l'Aggiornamento dei Lavoratori), ha compreso una prima fase di formazione teorico pratica, alla quale hanno partecipato 13 donne richiedenti asilo, 12 delle quali sono state coinvolte nella seconda fase di inserimento in aziende.



## 5.7 DRESS AGAIN



Dress Again nasce nel dicembre 2016 con lo scopo di dare una seconda chance agli abiti usati donati alla Caritas Diocesana. Questi sono donati in quantità tali che, in parte vengono dati direttamente alle persone che ne fanno richiesta tramite il Centro di Ascolto, in parte vengono rimessi in distribuzione tramite il laboratorio sito in Via S.Ippolito 17/19 a Faenza.

L'attività è portata avanti da un gruppo di volontarie, coordinate da un'operatrice che, con tanta passione e dedizione, prima smistano i vestiti in magazzino e scelgono quelli più adatti a “Dress Again”, poi li sistemano accuratamente in negozio così che chiunque possa scegliere di entrare, essere accolto, dare un'occhiata e uscire con qualche capo vintage rimesso a nuovo.

A fianco delle volontarie infatti, operano anche sarte che, nel caso un abito sia da rammendare, aggiustare, sistemare su misura, si occupano proprio di questo.

Perché Dress Again nasce anche come progetto per dare un'opportunità di lavoro a persone svantaggiate che, sempre attraverso il recupero di prodotti di scarto e con meticolosa manualità, creano prodotti di moda seguiti dal laboratorio di sartoria dell'Associazione Maria Teresa Bianconi.

## 5.8 DISOCCUPAZIONE IN REGIONE

Secondo i dati Istat, nel 2018 il tasso di disoccupazione nella nostra regione è sceso, fino ad arrivare al 5,9%; nel 2017 era al 6,5% e nel 2015 era addirittura al 9%. In Italia siamo al secondo posto, superati solo dal Trentino Alto Adige. Ci seguono anche la Lombardia e il Veneto, rispettivamente al terzo e quarto posto.

Anche l'export è in fase di forte espansione: c'è stato un aumento del 5,7% rispetto al 2017 e l'Emilia-Romagna occupa il 13,7% della quota nazionale di export.

## 5.9 FONDI IN EMILIA-ROMAGNA

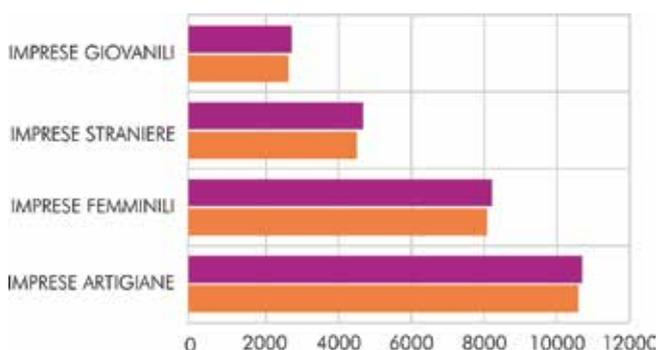
Come ci informa il Resto del Carlino del 20 marzo 2019, l'Emilia-Romagna ha stanziato oltre 40 milioni di Euro per nuovi investimenti sulle persone, le imprese, le professioni e le competenze manageriali, così suddivisi: 15 milioni per il nuovo Piano per la Rete attiva per il lavoro, per dare nuovi servizi ai cittadini disoccupati e alle aziende; 17 milioni per investire su formazione, soprattutto per le persone senza lavoro; 10 milioni per sviluppare competenze utili a processi di innovazione, per imprese e professionisti. Inoltre il fondo sociale europeo, per il periodo 2014-2020, ha stanziato 786 milioni di Euro, di cui 560 sono già stati messi a bando, concentrandosi sull'innovazione.

L'assessore regionale con deleghe a scuola, formazione professionale e lavoro, Patrizio Bianchi, ha dichiarato che *"il futuro di un territorio dipende dai livelli di istruzione dei suoi abitanti e il lavoro è lo spartiacque tra esclusione ed inclusione, tra partecipazione attiva alla crescita della comunità ed emarginazione"*.

## 5.10 IMPRESE IN PROVINCIA DI RAVENNA

Come riportato nel sito [ravennaedintorni.it](http://ravennaedintorni.it), nel 2018 le imprese iscritte nel registro delle Imprese della provincia di Ravenna sono 39.109 (-267 rispetto al 2017). Le nuove registrazioni sono state 1.999, le cancellazioni sono state invece 2.278 (quelle volontarie sono in calo rispetto agli anni precedenti).

I settori in cui è aumentato il numero di iscrizioni sono quelli dei servizi alla persona, e quelli dei servizi alle imprese. Invece, sono in calo i settori dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, delle costruzioni, del trasporto e magazzinaggio e delle attività turistiche.



## COOPERATIVE SOCIALI IN EMILIA-ROMAGNA

In Emilia-Romagna sono presenti 915 cooperative sociali con più di 43 mila addetti e 930 mila utenti.

Il settore principale è quello dei servizi destinati alle persone anziane, abbiamo poi anche cooperative dedicate alla prima infanzia, all'inclusione sociale e lavorativa.

Nella provincia di Ravenna ci sono 77 cooperative con 4.300 addetti.



Le imprese femminili sono 8.084, in calo di 78 unità (-1%). Le imprese straniere sono 4.536, in crescita di 119 unità (+2,5%). Sono l'11,6% del totale, in Emilia-Romagna sono l'11,7% e in Italia sono il 9,9%.

Le imprese giovanili sono 2.675, in leggero calo rispetto al 2017 perché alcune hanno perso il "requisito" per essere imprese giovanili, ovvero i soci e i titolari hanno superato la soglia dei 35 anni.

In realtà ci sono molte nuove imprese iscritte.

Un'indagine sull'industria realizzata dalla Camera di Commercio di Ravenna in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna conferma la ripresa nel quarto trimestre 2018 per la provincia di Ravenna (come anche a livello regionale). Sia la media di produzione che quella di fatturato sono in crescita.

■ IMPRESE 2018  
■ IMPRESE 2017